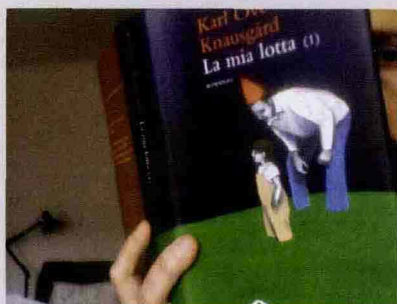


GCult FUORICLASSIFICA

Parlare di sé, una necessità

La lettura del mese è il primo dei quattro volumi di autobiografia di Karl Ove Knausgard. // **Mauro Covacich**



Karl Ove Knausgard

È nato in Norvegia, a Oslo, nel dicembre 1968. Il primo libro tradotto in italiano è *La mia lotta (1)*, edito da Ponte alle Grazie.

Le coordinate dell'epoca si fanno via via più indecifrabili e lo scrittore vero, cui raccontare storie preme meno che indagare il nucleo incandescente della vita, si abbarbica al mondo che conosce meglio. Dar conto di quest'epoca in modo frontale ormai appare impossibile: se provi ad afferarla, ti sfugge tra le dita. Lo scrittore l'aggira, la prende di lato, affrontando il punto di contatto con la propria esperienza, perché almeno dell'esperienza umana di saperci su questa terra nessuno può dubitare. Spiegata così, la svolta autobiografica della letteratura contemporanea risulta quasi inevitabile. Il mondo che conosco meglio sta dentro di me, sono io. Il piccolo posto su cui sento di poter dire qualcosa di vero, di utile anche per gli altri, è nella mia personale avventura. Karl Ove Knausgard parte più o meno da questi presupposti per dar vita a un'opera tra l'epopea dell'uomo qualunque e una specie di *performance* permanente. Il risultato è un romanzo in più volumi (finora quattro!) in cui l'autore è protagonista e oggetto di indagine, persona e personaggio, eroe e cavia. Il tutto nel *work in progress* di una scrittura che avanza di pari

passo con l'esistenza e prova a consolidarla in una storia dotata di senso.

Il primo volume tradotto (non benissimo) dal norvegese per Ponte alle Grazie è *La mia lotta (1)*. Il titolo deriva da una frase della nonna, inebetita da alcol e demenza: «La vita è una lotta». Karl Ove e il fratello la trovano in mezzo al piscio e all'immondizia, alla morte del padre: dopo il divorzio, il grigio professore era tornato dalla madre e aveva avviato lo sganciamento dalla società civile. I fratelli arrivano nella casa dell'infanzia e decidono di rimetterla a posto per il ricevimento che seguirà il funerale di lì a una settimana.

Giorni massacranti, nei quali però la vita si riappropria di quelle stanze e riaffioreranno i ricordi. Trascorrono a colpi di Cif e spugnetta, a bere vodka con la nonna: Karl Ove recupera il rapporto col padre, si riconcilia col fratello, riscopre la dolcezza dell'ottantenne, fa i conti con la propria vocazione. Diventerà uno scrittore? Chi legge sa la risposta, ma ciò nulla toglie allo struggimento di quel trentenne, anzi, arrivarci dopo 200 pagine di grazia e comicità mostra l'incertezza del destino: non era scontato che Knausgard diventasse Knausgard. La punta di diamante della letteratura scandinava poteva restare il bassista di un gruppo indie-rock, o continuare a giocare a calcio nelle divisioni semiprofessionistiche e compitare recensioni sull'*underground* norvegese. L'infanzia, l'adolescenza, la prima maturità descrivono le possibilità seminate via via come piccole esche dall'esistenza. Il futuro è laggiù, dopo l'apprendistato del sesso, le sbornie dell'ultimo dell'anno, il primo amore e il divorzio, la morte del padre, i giorni con la nonna. Il futuro non conosce karma, forse è questa la rivelazione del libro. Diventare ciò che si è, in fondo, è frutto di una scelta responsabile.

CULT BOOK

Bertante e la Macondo del silenzio

★ Se l'Italia fosse un Paese civile, *Nina dei lupi* vincerebbe il Premio Strega. È la seconda prova narrativa di Alessandro Bertante, dopo l'esordio nel 2008 con *Al Diavol* (piccolo capolavoro che diventerà un classico).

★ Più che un intellettuale sembra un "cupista dell'esistenza", ma nei romanzi commuove (senza cadere nel melenso) per la capacità di scrittura e di raccontare storie di inedito realismo magico italiano. Nessuna Macondo, sia chiaro: i *Cent'anni di solitudine* Bertante sceglie di raccontarli dalla parte del silenzio, delle piccole crepe della Storia che creano l'Epica.

★ *Nina dei lupi* (Marsilio, pp. 224, euro 18,50) è un pessimo titolo per un romanzo toccante, evocativo, visionario e potente, che attraverso il passato ci racconta il nostro presente da Medioevo. Visionario perché molti passaggi hanno tale forza apocalittica da diventare poesia.

★ Potrebbe ricordare il Cormac McCarthy de *La strada*, ma McCarthy non ha fatto altro che ricopiare *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli (Adelphi). Bertante è un Guido Morselli in technicolor: racconta la storia di una bambina sfuggita all'apocalisse di una metropoli, rendendola potente metafora letteraria e narrativa di come (non) siamo oggi.

★ Di come, tante volte, non esistiamo. Ma la straordinarietà del romanzo è nella dolcezza, la speranza e la grandiosità che si respirano pagina dopo pagina. Fatevi un favore, leggete *Nina dei lupi* e smetterete di ululare alla luce riflessa di una luna catodica che cambia la Storia e i vostri pensieri senza che ve ne accorgiate. // Gian Paolo Serino

MARZO 2011 GQ 262/263